

1.

Avevo solo otto anni quando ho visto "Roman Holiday"(Vacanze Romane) in televisione. Ero affascinata dai monumenti così grandiosi e magnifici: il Colosseo sembrava un'enorme ciambella coi buchi, le colonne alte avevano reso gli attori piccoli come formiche. Alla fine del film, ho chiesto alla mamma di portarmi a Roma per una vacanza romana simile a quella che ha vissuto la protagonista del film. Lei mi ha risposto "Forse quando sarai più grande. Sai che Roma è molto lontano da Toronto?". Mi ha mostrato l' Italia sull'atlante e poi dove stava Roma. Mi piaceva subito perché il paese non era formata tipicamente come un pezzo di un puzzle, neppure frantumato e sparso nel mare, ma era un bellissimo stivale con tacco alto. Ero così incantata... però mamma aveva ragione, era lontano: c'era un oceano che ci separava.

Nel 1987 in una cinema londinese, i miei occhi sono attirati sulla drammatica avvenenza e suggestività di Roma attraverso il film di Greenaway, "Belly of an architect" (Ventre di un architetto). I miei ricordi di Roma erano risvegliati in un vero déjà vu dopo diciassette anni anche se questa volta in colore, non più bianco e nero. Non potevo accontentarmi di vedere Roma solo tramite i libri e i film, dovevo vederla dal vivo e quindi ci voleva un piano di azione. Il giorno dopo, cominciavo seriamente ad architettare la mia eventuale vita a Roma.

2.

Miss Nadine Woo

Via del Moro, 33

11153 – Rome - Italy

Ho un indirizzo ufficiale a Roma! E proprio difficile a crederci, ma la prova sta nella lettera che mi aspetta. Mi fisso sulla busta della lettera, sul francobollo, sul mio nome e sull'indirizzo.

Canto questa cantilena come una ragazzina il giorno di natale: "Io vivo a Roma" "io vivo a Roma". Ma cosa significa "io vivo a Roma"?

- Significa che quando vado a comprare il latte, attraverso una storica piazza con uno dei palazzi più belli del mondo.
- Significa che devo essere quasi una commercialista per fare la mia dichiarazione dei redditi ogni anno.
- Significa che quando vado al lavoro a piedi cammino intorno antiche vasche enormi con le statue, create dai più grandi maestri d'arte, che non si trovano neanche gli importanti musei all'estero.
- Significa che devo vedere i film stranieri doppiati in italiano.
- Significa che il sole mi bacia molto più spesso di prima.
- Significa che so che cosa ha mangiato per colazione la persona che sta dietro di me in una fila alla poste per quanto sta addosso a me.
- Significa che mangio frutta e verdura sempre di stagione.
- Significa che devo ricordare la differenza fra pompelmo e pompino quando vorrei ordinare un succo al bar.
- Significa che non bevo più vino cattivo.
- Significa che non pretendo che le macchine e i motorini si fermino per me alle strisce pedonali.
- Significa che guido più aggressivamente.
- Significa che non posso farmi tagliare capelli di lunedì.
- Significa che non posso cenare prima delle 19:00 in un ristorante.
- Significa che quando ordino "penne alle arrabbiata" in un ristorante, oppure quando ti faccio gli auguri di "buon anno", dovrei pronunciare la doppia "n" perché se no, la conversazione diventa sessuale.
- Significa che devo far finta di essere una turista che non capisce l'italiano quando c'è un controllo sull'autobus e non avevo avuto tempo per cercare un macchinista non fuori servizio che vende biglietti.
- Significa che ho imparato il vero significato della parola pazienza.

- Significa che la mia vita a Roma è una lezione continua di vita.

3.

Ho sentito che non è facile fare amicizie a Roma dagli italiani. Quando dico che non ho avuto dei problemi mi rispondevano che io potrei farlo più facilmente perché non sono italiana, cioè, che è più difficile per un italiano che si trasferisce a Roma di creare nuove amicizie. Forse sono naif ma credo che il cuore aperto, la simpatia, la curiosità di conoscere e dividere le nostre varie realtà comunque ci conducono verso la porta dell'amicizia. Bussando è solo l'inizio, certo che ci vuole impegno, ma le cose conquistate con impegno valgono immensamente di più delle cose facilmente raggiungibili.

Pensate di avere già troppi amici? Siete pigri? Le buone notizie sono che non possiamo avere mai troppi amici e la pigrizia non è una malattia inguaribile.

Quando sono presentata o incontro degli italiani per la prima volta, mi chiedono non una ma ben due volte da dove vengo. La prima risposta ovviamente da poca soddisfazione. Ecco un esempio di una tipica conversazione :

Lui: Di dove sei?

Io. Sono di Toronto, Canada.

Lui (perplesso): ma...le tue origini? i tuoi genitori?

Io: la mamma è nata in Giappone e il papà è nato a Hong Kong.

Lui: quindi sei giapponese. Parli giapponese? Io. no...sono canadese e parlo inglese e un po'italiano e un po' francese. Tu sei di Roma?

Lui: No. sono nato a Milano ma vivo qui da parecchi anni. Sono un po' misto. I nonni materni sono del Veneto e mio padre è nato vicino a Perugia, mentre la nonna era di Catania e il nonno era di Abruzzo.

Per lui, l'apparenza inganna un po'. Lui vede una donna con i tratti fisionomici orientali e si aspetta che sia nata e cresciuta in oriente, quasi lo pretende. Per me invece, la definizione di una persona mista è una che ha i genitori che vengono da diverse nazioni e razze (padre greco + madre francese, madre svedese + padre libico, ecc).

Invece, quando sono all' estero, la conversazione cambia:

He : Where are you from?

Me: I'm originally from Canada, but I live in Rome.

He : WOW! How fabulous! I'd love to live Rome. I was there ...

E' curioso che l'interesse per un italiano risale all'origine o al passato mentre per gli altri l'interesse parte dal presente. Ovviamente, crescendo e vivendo con l'antichità intorno lascia i segni.

E i vecchi amici? Alcuni sono venuti a trovarmi a Roma, alcuni no, ma tutti sono invidiosi di ciò che chiamano "la mia buona fortuna di viverci". Perché non hanno scelto di vivere qui invece di Toronto, Londra, New York, Vancouver o Hong Kong? Riconosco di essere fortunata ma la spiegazione sembra così semplice che dietro nasconda i veri misteri di se, quelli della forza della volontà, del coraggio innato per affrontare la solitudine e della forte esigenza di seguire e a volte condurre il proprio destino.

4.

Per la maggior parte degli immigrati, la promessa e la speranza di una vita migliore per loro e i propri figli sono i principali motivi per venire qui, oppure per evitare i bombardamenti, la persecuzione, la povertà, la guerra, e la disoccupazione. Per me, nessun fattore esterno mi ha costretta a venirci.

Una chiamata interna, un bisogno metafisico così inesplicabile che solo chi ha sentito questa forza che ti spinge e trascina ad abbandonare i tuoi cari, il tuo paese, e l'unica vita che conosci può capire che la chiamata è paragonabile ad una canzone di irresistibile bellezza cantata da sirene.
Se uno mi chiede su la mia vita a Roma, risponderei che la mia vita è Roma.

Nadine Woo

1962

Canada